

Marzo 1980
n.3 anno 26

- 2 "Lettere Trasparenti"
Corrispondenza della Famiglia S. dal mondo
- 3 Identità salesiana oggi (Egidio Viganò)
Il Rettor Maggiore parla dei giovani "difficili"
- 5 Spiritualità educatrice ("Settimana Salesiana")
Il "Sistema Preventivo" come cammino di santità
- 6 Santità nell'azione (Pio XI)

TELEX

- 9 Thailandia. A Sa Keo spettacolo terrificante
- 9 Brasile. Progetto della "Commissione Biblica"
- 10 Francia. Nicaragua. Samoa.
Mons. Obando per la riconciliazione nazionale
- 11 Iran. Autorizzato direttamente da Komeini
- 11 Il Processo Apostolico di D. Filippo Rinaldi (L.Fiora)
- 12 Thailandia. Brasile. Bolivia
Don Remo, una bicicletta, uno stivale.
- 13 All'alba di un centenario (Angel Martin Gonzalez)
La Spagna degli anni "ottanta"
- 15 Tenga accesa la nostra fiamma (Marco Bongianni)
Un piccolo inedito di Papa Wojtyla
- 17 "Annunciare Cristo ai giovani" (Bertone-Costa-Zevini)
Giornate di studio all'UPS di Roma
- 20 Il nuovo Elenco "Salesiani di Don Bosco" (E. Segneri)

RUBRICHE

Scaffale. Libri pervenuti.
Foto-notizie. "Video-diario" di marzo.
Fotodocumentazione.

INDICE

Salesiani: 2-8 - Missioni: 9-12 - Giovani: 3-8, 17-19
- Storia: 13-16 - "Santi": 11, 15 - Cronache: 9-12, 22
- Libri: 20-21



CARA ANS ("QUANDO IL CRONISTA TACE...")

ti scrivo tenendo davanti agli occhi le parole di Giovanni Paolo II: "... essere forti nella fede, nel la speranza, nell'amore... non perdere mai la libertà dello spirito" (Cracovia 10.6.79). Quando Don Bosco dice: "Io non temo punto quello che mi possono fare gli uomini per avere detto la verità, temo quello che mi può fare Dio se dico la menzogna" (MB. 6. 674), fa tremare anche il giornalista. Ma gli da coraggio.

In ogni parte del mondo "l'uomo in quanto tale" è offeso nella sua dignità di persona. Dire il vero in questo contesto così barbaro di storia, che cosa significa? Quanto volte non potete parlare per non scatenare sull'uomo-vittima l'ira del tiranno! S'impone il riserbo, persino il silenzio. Io credo che ciò significhi ancora fortezza, perché non è privilegiare la menzogna ma salvare l'uomo. Tuttavia... (....)

Il cronista che sa - lo leggo a volte tra le tue righe - ha voglia di urlare. Se tace è perché ama il suo prossimo e antepone la ragione. Ma io spero che non ignori mai la verità completa e tanto meno chiuda gli occhi. Spero che conoscerla a fondo sia egli il libero gestore della propria "prudenza" quando è chiamato a rispondere a quel diritto di informazione che il Concilio Vaticano II ha così strenuamente difeso. Perciò mi domando: arrivano sempre, autentiche, vere, le notizie sul tuo tavolo? Sono tutti i tuoi "corrispondenti" solleciti dell' "informazione" perché tu sia davvero "responsabile" nell' informare?

Mi auguro di sì. Solo in questo modo potremo costruire insieme.

(lettera firmata)

Rispondo. Alcune riserve si trovano avanzate in una lettera qui allegata. Posso garantire che l'ANS, nel l'ambito che le compete, è bene informata. So che tacere o limitare certe informazioni può favorire l' arroganza dell'ingiustizia. La trasmissione "integrale" dell'informazione resta però sempre un problema grave, che comporta doverose scelte in nome - come lei dice - dell'uomo (mb).

PARAGUAY - "SONO VESCOVO E FACCIO IL CUOCO..."

... Come lei sa io vivo di una pensione mensile che mi passa il governo Paraguayano e di un aiuto annuale che mi giunge da "Propaganda Fide". Di tutto questo e di qualche altra offerta che mi mandano superiori e caritatevoli amici, il più possibile va ai miei poveri. In casa io sono il cuoco, faccio le pulizie, lavo la biancheria, vado al mercato, sono l'autista della mia auto, faccio il meccanico e porto abbastanza bene i miei 82 anni... Con un po' di civetteria mi ritengo un vescovo geniale: non crede? Grazie di tutto. Il Signore mi aiuta...

Angelo Muzzolon (Asuncion)
già vescovo di Fuerte Olimpo

LATITUDINE X ("QUANDO IL CRONISTA PARLA TROPPO")

... Sto benone, il lavoro non mi manca, non ho tempo per malinconie e posso dire di essere contento. Peccato che non posso mandare di qui le notizie che potrebbero aiutarvi molto nel vostro lavoro. Dire come è qui la situazione è molto pericoloso. Non si può né parlare né scrivere, se no ti buttano fuori. Bugie non mi sento di dirne, perciò quando crivo non ne dico né in bene né in male. Capisce adesso? Anche quando, come stavolta, si può avere la quasi certezza che la lettera può arrivare senza essere censurata, non abbiamo il coraggio di dire il vero perché poi lì, da voi, le cose vengono spifferate ai quattro venti senza prudenza! Gli "intelligence services" dei paesi in cui si muore (anche di fame) sono ben organizzati e vengono sempre a sapere. Poi qui ce ne andiamo di mezzo noi.

Perciò aiutateci sempre, anche se non possiamo dare notizie un po' più soddisfacenti. Siamo qui con circa duecento orfani di guerra. Sono tutti da vestire, da lavare, e soprattutto da nutrire.

Questa è la sostanza del discorso..."

(lettera firmata)

ITALIA - "PERCEPIRE LA VOCE SOMMESSA DELL'AMICO"

(...) Ci siamo raccolti in cappella per celebrare con organi chitarre e voci squillanti l'Eucarestia. Come tema abbiamo preso l' 'ascolto'. E' importante ascoltare gli altri. E' necessario ascoltare Dio per conoscere la sua parola sulla quale costruire la nostra vita. Molto difficile ascoltare Dio nel frastuono di oggi. Sembra che ci sentiamo fatti per ascoltare di preferenza altre voci. Lo ha dimostrato anche un nostro gioco sul tema, svolto in cortile: quei poveri ragazzi con gli occhi bendati non riuscivano a individuare e ascoltare la voce dell'amico-guida, che li voleva orientare verso il punto stabilito. Succede sempre così. Nel fracasso di una vita caotica presa da mille voci simultanee, è ben difficile percepire e seguire la voce sommessa e delicata dell'Amico che chiama e continua a chiamare...

Trenta ragazzi
(Gruppo di Ravenna)

BOLIVIA - "E C'E' DA RISCOPRIRE L'UOMO..."

Per due anni consecutivi sono andato a svolgere una missione sacerdotale, per tre giorni, in una miniera di stagno, la Mina San Jose, a sei ore di jeep da La Paz e tra le Ande. Quei poveri minatori mi hanno commosso; il loro triste e santo lavoro, il rigore del clima, la lontananza da ogni minimo confort, la rara presenza del sacerdote in mezzo a loro, appena una volta ogni anno, l'ubriachezza, la religiosità popolare mista a superstizioni molto forti, tanto che alcuni sacerdoti negano loro qualsiasi sacramento nelle loro feste pseudo-religiose... Ci sarebbe da dedicare tutta la vita a quella gente... Il lavoro sacerdotale nell'altipiano è molto difficile e da pionieri... A 3 ore da S. Josè ho visitato le rovine incantevoli di Iskanwaya, antichissime e non meno interessanti di quelle peruviane di Macchu Picchu. La storia di Bolivia è qualcosa di grandioso e misterioso. (...) E c'è da riscoprire l'uomo, figlio di Dio.

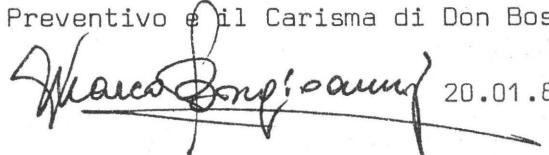
Franco Palazzo (La Paz)

IDENTITA' SALESIANA, OGGI

ANS ha rivolto al Rettor Maggiore una domanda "redazionale". Essa, e soprattutto la risposta, tocca il vivo dell' "identità salesiana" sul problema dei giovani più disadattati, difficili, abbandonati. Vale la pena rifletterci sopra.

I giovani d'oggi non vivono tutti e sempre una dimensione "normale". La crescente presenza e l'incisivo ruolo dei "difficili" (violenti, emarginati, drogati, carcerati, cui si possono aggiungere gli handicappati, gli psicopatici i malati-latenti...) non costituisce certo maggioranza né giustifica pessimismi, pone però seri problemi di intervento educativo. Alcuni salesiani si occupano di loro: talora ufficialmente, talora ufficiosamente o meno... Il problema che affiora in tale prospettiva è quello della "identità salesiana". Chiedo: in una società come l'attuale, dove il confine tra normale e clinico (per così dire) non è più demarcato con la tradizionale netta evidenza, quale compito impone a noi il Sistema Preventivo e il Carisma di Don Bosco?

Grazie.


20.01.80

La società attuale ci interella e la condizione giovanile ci inquieta. E' un tempo per santi! Ossia per discepoli del Signore che abbiano nel cuore una impensabile magnanimità e nella mente una fervida fantasia d'invenzione. Don Bosco ci starebbe bene oggi! Lui e la sua vocazione sono fatti per tempi difficili.

La domanda che lei mi fa è piena di nostalgia di una certa santità, di quella che trabocca dal carisma di Don Bosco.

La sua è una domanda più complicata di quel che appare a prima vista. Bisognerebbe rispondere con un trattato o con qualche documento capitolare. Io concentro un abbozzo di risposta su due punti che considero nevralgici.

1 - A che livello funziona il significato della parola "preventivo"? Si applica come criterio di scelta dei destinatari della nostra missione o come metodo di approccio pastorale e educativo dei giovani che per differenti ragioni sono oggetto delle nostre cure? Ecco: in una società in cui i ragazzi "difficili", "drogati", "handicappati", "ciechi", "emarginati", "violentii", "carcerati", "corrigendi" e via dicendo, dilagano nelle città (anche senza maggioranza) in modo abbastanza vistoso, il Sistema Preventivo ci farebbe scegliere gli "altri", i "non contaminati", i "buoni", per preservarli dal contagio: Ci sarebbero dei "perduti" che non sarebbero raggiunti dal Sistema Preventivo?

O, invece, il Sistema Preventivo va inteso come una presenza coraggiosa tra i giovani bisognosi (tra i quali sempre c'è una risorsa di speranza!) con una disponibilità a entrare a cercarli anche nell'emarginazione, nelle carceri, nella droga, nella violenza e in quelle situazioni che possono sembrare 'oltre', ma che comportano ancora possibilità di ricupero, quindi di "preventività" rispetto al "peggio"?

Impostata così la domanda, non mi sembra difficile la risposta: ci sono tanti fatti nella Famiglia Salesiana che ce la proclamano; basterebbe ricordare, senza andar lontano, la iniziativa degli "sciuscià" qui a Roma e quella dei ragazzi di Arese, non come scelta unica e preponderante, ma come una delle scelte da affrontare. Ma pensiamo a Don Bosco, al sogno dei 9 anni (i ragazzi "bestemmiatori"), al suo apostolato nelle carceri di Torino, ai ragazzi delle strade, ai primi giovani amici che gli rubarono le coperte, ecc.

Non credo che ci sia da insistere. Il Sistema Preventivo si riferisce al cuore del Salesiano, ai suoi criteri di pastorale, al suo stile di presenza e al suo metodo educativo. La scelta dei destinatari è in un certo qual modo anteriore al Sistema Preventivo, essa procede dalle indicazioni di Dio, dalla sensibilità della carità salesiana, dalle richieste del

la Chiesa, dalle urgenze della società. Le Costituzioni e la Tradizione più genuina ci danno degli orientamenti di priorità per un certo settore popolare al riguardo, ma senza compartimenti stagni. Uno sguardo sulle Ispettorie salesiane, soprattutto del 3^o mondo, ne conferma la pluriformità.

Dunque: il Sistema Preventivo ci impone, in primo luogo, il compito di erigere la bontà a sistema per annunciare Cristo a tutte le categorie di giovani che l'amore di Dio ci affida; esso non è direttamente per se stesso la misura delle scelte dei destinatari.

2 - Oggi la Chiesa, le congiunture e la natura stessa del carisma di Don Bosco non ci sfidano forse a rivedere le nostre posizioni apostoliche e il tipo concreto dei destinatari che ci sono nelle opere attuali? a programmare sul serio una novità di presenza più in sintonia con gli odierni bisogni e pericoli giovanili? a ripensare le esigenze della nostra carità pastorale in riferimento alla gioventù povera e bisognosa dell'attuale società?

Anche qui, riguardo alla scelta dei destinatari, io vedo chiara la risposta, almeno come orientamento e direttiva di autorevolezza salesiana. Ce lo dicono esplicitamente sia il CGS, sia il CG21. Le difficoltà incominciano quando si tratta del coraggio delle iniziative e delle precisazioni circa il modo di realizzarle nelle programmazioni pratiche di ridimensionamento. In certe zone e per certe persone c'è più creatività che per altre; purtroppo ci sono anche delle zone e delle persone in cui si riscontra una pericolosa insensibilità, una mancanza di audacia, un indebolimento di quel tipo di speranza che costruiva un'atmosfera di "mistica" tra i primi salesiani, specialmente tra gli iniziatori delle nostre missioni. Si percepisce allora la immensa urgenza di risvegliare in noi la "santità" di Don Bosco: ma ci stiamo movendo!

In una situazione, diciamo così, "imborghesita" sogliono sbocciare qua e là, per reazione, dei francotiratori con iniziative di inserzioni inedite, a volte veramente interpellanti, altre volte invece ingenuamente messianiche e facilmente caduche.

In questo campo direi che il Carisma di Don Bosco impone ad ogni Ispettoria una revisione severa e coraggiosa delle proprie posizioni con l'impegno di una novità di presenza che tocchi tutte le opere e ne esiga anche delle nuove più in sintonia con le necessità locali della gioventù.

Ricordiamo, però, quanto ci hanno detto gli ultimi due Capitolo Generali: il soggetto primo della missione salesiana non è il confratello singolo, ma la comunità locale e ispettoriale; quindi le responsabilità e le iniziative investono l'insieme organico dei confratelli. Inoltre una Ispettoria deve evitare di essere monotonamente unilaterale, con un solo tipo di opere per una sola categoria di giovani; ma è necessario che divenga sempre più concretamente pluriforme, con presenze differenziate al servizio degli svariati bisogni sia della gioventù popolare, sia di quella più bisognosa e di quella abbandonata.

Il Don Bosco vivo di oggi non è più un individuo, ma è una comunità; e gli organismi di servizio e di animazione della comunità dovrebbero saper curare e sviluppare un clima di comunione vocazionale per cui in tutti palpiti quel "cuore oratoriano" che ha fatto di Don Bosco l'audace e inventivo evangelizzatore dei giovani poveri e abbandonati.

Dunque, per concludere un discorso complesso e qui appena appena abbozzato e purtroppo anche affrettato, formulerei questa breve risposta alla sua domanda:

In una società come l'attuale, dove la crescente presenza e l'incisivo ruolo dei "difficili" pone seri problemi di intervento educativo, il Carisma di Don Bosco ci esige di rivolgere la geografia giovanile delle nostre presenze; e il Sistema Preventivo ci impone il compito di una presenza d'amicizia tra loro per evangelizzare educando ed educare evangelizzando.

Roma, 24 gennaio 1980


D. Egidio Viganò

SPIRITALITA' EDUCATRICE

Roma 20-25.1.80. Una Settimana di Spiritualità (la 7.ma) è stata tenuta al "Salesianum" sul tema: "Il Sistema Preventivo vissuto come cammino di santità salesiana".

"Spirito che costruisce illumina santifica", definì il Servo di Dio F. Rinaldi la presenza salesiana tra i giovani. Questa originale santità di Don Bosco, nel suo vivere per e con i giovani, è stata appunto riproposta quale "cammino di santità" nelle riflessioni che forse rimarranno tra le più originali e approfondite tra quelle affrontate in questa serie di studi annuali.

Non abbiamo la pretesa di riferirne esaurivamente. Nemmeno riusciremmo a supplire con una antologia, o con dei "mini-atti". La settimana era fotografabile solo nella globalità dei lavori che poi risulteranno dai vari "atti", e nella calda atmosfera dell'incontro... I "Materiali" qui offerti non sono che "cronache" e (ce lo auguriamo) stimolo di curiosità per una partecipazione più diretta.

Un altro appuntamento è avvenuto sul "Sistema Preventivo". E' un'urgenza che non viene solo da varie determinazioni e documenti salesiani. Sono i segni dei tempi, i giovani stessi, a riproporre l'attualità e, per conseguenza la riscoperta e la esatta definizione di quelle due parole, apparentemente così notorie. Ma sono poi esse veramente note? Introducendo i lavori della "Settimana", il Consigliere generale per la pastorale giovanile don G. Vecchi sottolineava una premessa importante: "C'è un nesso - egli diceva - tra la ispirazione che crea determinati atteggiamenti profondi nella persona, e il metodo pedagogico e pastorale che guida la modalità dell'azione e lo stile di presenza. Questo nesso - proseguiva don Vecchi - è così inscindibile e la coerenza tra i due elementi così stretta, che non si può spiegare né vivere l'uno senza l'altro".

In altri termini: vuole coerenza che a monte del "Sistema Preventivo" stia l'educatore santo: e non si vuole qui dire d'accordo "santità da altare", ma santità vera, animatrice e costruttrice, liberatrice e personalizzante. Il concetto, del resto, appartiene al Capitolo Generale salesiano XXI secondo cui "il sistema di Don Bosco tende sempre più a identificarsi con lo spirito salesiano: è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità". E' un fatto che si dilata a tutte le branche della Famiglia Salesiana, anche a quelle secolari e laiche, poichè esse partecipano del medesimo tipo di vocazione. Si tratta cioè (ci è parso di cogliere) di una "santità di azione" che non si realizza materialmente nel fatto dell'educare, ma nel clima e nello spirito "educativo" di cui tutta la Famiglia Salesiana partecipa.

CAMMINO DI SANTITÀ'

Era stato infatti dichiarato fin dall'inizio che non si intendeva fare una ennesima analisi sul Sistema Preventivo, ma approfondire invece i valori che possono costituire "cammino di santità" sia nell'azione educativa e sia nella vita odierna ispirata a questi valori. Il tema del Sistema Preventivo come spiritualità è stato perciò proposto alla Famiglia Salesiana in tre relazioni che successivamente hanno delineato l'originale esperienza di grazia in Don Bosco (J. Aubry), la prassi educativo-pastorale come luogo abituale dell'incontro salesiano con Dio (R. Tonelli) e come ascesi e itinerario di santità (M. Secco).

"L'originale santità di Don Bosco nel suo vivere per e con i giovani" è il titolo con cui Joseph Aubry sintetizza non soltanto una relazione ma soprattutto un'analisi autentica della realtà salesiana. Per un "iter" che qui dobbiamo supporre, egli arriva alla seguente constatazione: "La coscienza viva (da parte di Don Bosco) di essere il delegato di Dio Padre, di Gesù pastore, e di Maria madre e pastora, e la volontà decisa di esprimere fedelmente e di incarnare concretamente il loro amore salvifico per i giovani, questo è stato il mezzo immediato e tipico della sua santità, perché la sua presenza tra i giovani era una presenza mediatrice, 'sacramentale', di trasparenza, una presenza 'religiosa' nel

senso pieno della parola, che supponeva l'unione con Dio, con Gesù vivo, con Maria vicina, ma anche la esprimeva e la provocava a svilupparsi sempre più. Da questo tipo di presenza è sorto il Sistema Preventivo il quale può essere detto, nella sua realtà più profonda, la santità vissuta di Don Bosco tra i giovani".

SANTITA' TRA I GIOVANI

Non sfuggirà a nessuno l'implicanza delle molteplici analisi su Don Bosco (dal sogno dei nove anni alla coscienza di essere 'strumento' nelle mani di Dio e di Maria...) che stanno a monte di questa densa conclusione dell'Aubry. Questi non viene ovviamente a dir ci che sia stato soltanto Don Bosco a farsi santo come educatore. Ma individua nel suo stile caratteristico e originale di fare l'educatore proprio l'elemento della sua santità sempre tenendo presente che nella Famiglia Salesiana vi sono varietà di partecipazione al compito educativo. Si aggancia qui e procede innanzi la relazione di R. Tonelli: "La prassi educativo-pastorale del salesiano 'oggi' - egli precisa - è il suo luogo di incontro con Dio". Per incontrare il quale occorrono certe "mediazioni". Il Tonelli parla di "mediazioni rituali" e "mediazioni tecniche" egualmente importanti per l'esistenza cristiana tanto da non potersi scegliere l'una contro l'altra. In sede di corridoio e d'incontri informali è sembrato di cogliere in taluno il bisogno d'inserire forse, tra il rituale (liturgico) e il tecnico, un qualche riferimento di tipo umanistico come la "mediazione culturale", anch'essa tramite a Dio e certo non ignota a Don Bosco. Ma è ovvio che il Tonelli non la esclude, collocando l'uomo-educatore di oggi "necessariamente in un punto del 'continuo' segnato dai due poli estremi" a partire da quello che più urge.

CONTEMPLATIVO NELL'AZIONE

Si inserisce a questo punto un passo assai stimolante del Tonelli sulla fedeltà dinamica a Don Bosco. "Questi è un contemplativo nell'azione. A differenza del mistico contemplativo, intellettivo o affettivo, che si perde in Dio presente nell'intimo della sua anima e ne sperimenta l'agire divino, Don Bosco, mistico attivo, coglie e sperimenta Dio non solo nei momenti della preghiera esplicita, ma nell'esercizio stesso dell'azione apostolica, caritativa, umanizzante; lo tocca e lo sente mentre partecipa e collabora all'attuazione del suo disegno salvifico (Brocardo). La radice e la manifestazione di questo fatto è determinata - precisa Tonelli - da tre atteggiamenti spirituali comuni in Don Bosco: l'animazione spirituale del lavoro (lavorare con fede speranza carità); la consapevolezza di collaborare con Dio al suo progetto salvifico (... prete sempre e dovunque); la profonda fiducia sulla responsabilità delle cause-seconde, che si traduce nel binomio: dovere di stato e presenza di Dio. Come conseguenza, la meravigliosa unità di vita dove i due momenti - divino e umano - appaiono intimamente compenetranti e solidali tra loro".

RAGAZZI IN ASCESI

Proprio per le premesse annunciate la "santità nell'azione" rivela caratteristiche proprie. M. Michelina Secco le enuncia molto coerentemente (e inoppugnabilmente) dalla realtà e dalla proposta boschiana. A questo punto affiora un itinerario di ascesi: oblatività, disponibilità, competenza educativa. Quest'ultima tappa merita uno "stop" di sottolineatura e di attenzione. "L'ingiunzione di dedicarsi all'acquisto dell'obbedienza - osserva la relatrice - sembra non faccia problema, almeno apparentemente, per il piccolo Giovanni. Ma quello della 'scienza' lo fa scattare subito nella richiesta del come e del dove realizzarla. La risposta dell' 'uomo venerando' è pronta e imprevedibile. Egli assume in proprio la funzione di 'orientatore'. E' persona che comanda e assicura: 'Io ti darò la maestra'. Il 'come' e il 'dove' non pare debba costituire problema. Ciò che conta è il 'chi': la Persona designata a trasmettere la scienza. La Maestra di Giovanni sarà una persona precisa, ben individuata e individuabile, sotto la cui 'disciplina' Giovanni acquisterà la scienza e potrà anzi raggiungere la sapienza".

Il riferimento alla "disciplina" come via alla santità ripropone (né poteva eluderlo la relatrice) la fase della "mediazione": come comportarsi con i ragazzi da condurre a Dio. "La presenza dei fanciulli - osserva la Sacco tenendo ancora sott'occhio il sogno di Don

Bosco a nove anni - si colloca al centro di tutta la vicenda. Intorno ad esso si muovono gli altri personaggi. Giovanni è attratto dalla loro presenza, stimolato da un loro particolare modo di essere. Nel tentativo di intervenire per modificare questo modo di essere (essi stanno bestemmiando...) è trattenuto dall'uomo venerando, che gli insegna una più valida modalità di azione. Mentre ciò avviene, i fanciulli reagiscono con un primo movimento di 'conversione'...".

TIPICA SANTITÀ GIOVANILE

Non inganni l'apparente semplicità di queste annotazioni. Sono di uno spessore straordinario. Stanno alla base di un comportamento educativo per cui Don Bosco rispetterà sempre profondamente e anzi "libererà" totalmente la personalità dei suoi ragazzi e dei suoi collaboratori, chiedendo ad essi solo poche "certezze", fondamentalmente evangeliche, e poi lanciandoli nella coerente ma dinamica ma libera, azione creatrice. E' il segreto per cui da Don Bosco sono emersi ragazzi-animatori, ragazzi-fondatori, ragazzi-santi... ragazzi in una parola "normali" e niente più, ma capaci di esplodere dalla normalità all'eccezione. La santità di un autentico formatore di santi e di grandi "personalità" si vede anche in quest'attenzione, appresa dal Vangelo (il "Maestro", la "Maestra") dove decisamente il progetto educativo rivela la sua dimensione di alta "spiritualità".

La relazione di A. Martinelli affronta precisamente lo spessore di questo tema, allo stesso tempo così delicato e perentorio, così semplice e tipico, trattando della "santità giovanile nelle biografie scritte da Don Bosco". Documenti alla mano, Don Bosco assicura che questa santità è trasmissibile. Estremamente semplice, essa è nello stesso tempo estremamente esigente, perché investe la globalità della vita. Giustamente il Martinelli sottolinea, al di là dell'obiettivo e dello stile, i luoghi in cui essa si esprime: il cortile e l'allegria, il dovere e la perfezione... per concludere non solo alle dimensioni "sacramentali" della pedagogia boschiana, ma ai grandi orizzonti teologali (vita interiore, ardore apostolico...) a cui essa orientò gli stessi ragazzi dell'Oratorio torinese.

SIGNIFICATIVI CONTENUTI

Non solo i ragazzi, del resto. Si tratta di un cammino che Don Bosco propose agli stessi salesiani nel costante rispetto delle personalità singole. Di questo "Sistema Preventivo come proposta attuale e itinerario di santità per i giovani" José Colomer rimarca in una delle relazioni-chiave, alcuni significativi contenuti. Primo, "una esperienza di fede con un rapporto diretto con Dio". Secondo, "una proposta personale capace di assumere la vita e le istanze dei giovani" (dove il profondo rispetto per il "punto di partenza", la calma, l'attesa, la considerazione delle diversità personali...). Terzo, una "proposta unitaria però, e significativa" che sottragga il giovane a qualsiasi banalità e qualunque smacco, a conseguenti delusioni e pessimismi, puntando sulla promozione totale dell'uomo, in dividuo e gruppo, proponendo Cristo come unico e definitivo salvatore (dove affiora l'apparentemente semplice ma impegnativa formula boschiana dell' "onesto cittadino e perfetto cristiano"). Infine una proposta attuata con dinamismo e gradualità, cammino da percorrere con altri, spiritualità che tenendo conto del rifiuto giovanile di ogni complicazione si riveli "quotidiana" facile semplice popolare, pur tenendo conto che il "popolare giovanile" può non coincidere oggi con il "popolare adulto" trattandosi di gusti e di generazioni diverse.

STILE DI UNA PROPOSTA

Assodati questi contenuti di proposta, il Colomer analizza "lo stile salesiano con cui presentare ai giovani la proposta di santità: "ragionevolezza, amorevolezza". Aggiungendo due fondamentali condizioni: "L'apostolato e la preghiera". La specificazione è rimarchevole, incombendo sempre e dovunque da un lato il rischio che, in mancanza di vero apostolato, qualunque gruppo si rinchiusa in ghetti di piccole compiacenze là dove "una proposta salesiana è credibile solo in quanto si presenta come spiritualità redentrice"; e dall'altro lato il rischio dello sgancio dal "Maestro-Maestra", ossia dall'anima dell'apostolato

che per Don Bosco è costituito dalla continua unione con Dio.

Non è tutto. Ma all'osso, sono queste le idee di fondo che riemergono perentorie alla memoria, dopo la stimolante "settimana". Per la compiutezza andrebbero precisati i complementi, gli arricchimenti, le sottolineature, gli agganci alla realtà sociale e variamente esistenziale offerti da persone (Milanesi, Rivera, Vasquez, Scarpa, Cabras, Borgogno...), da gruppi e da liberi partecipanti, che in un "sistema stellare" di interventi hanno reso più varia e concreta, più "calda" e immediata l'atmosfera dei lavori. Da tante diversificazioni di contributi, un denominatore comune è però emerso che non si può sottacere: nel preoccuparsi di formare validi animatori, i figli di Don Bosco non pensano solo al Sistema Preventivo come "spiritualità educatrice": lo intendono sempre come privilegio degli umili, servizio degli emarginati, annuncio di "lieta novità" ai più poveri.

Marco Bongianni

"SANTITÀ NELL'AZIONE"

Nell'autunno 1883 un giovane prete milanese fu ospite di Don Bosco per alcuni giorni, a Valdocco. Si chiamava Achille Ratti, si occupava anche lui di ragazzi di strada, forse veniva per qualcosa di più di una semplice "conoscenza". Don Bosco lo accolse cordiale: "Caro Don Achille, lei è padrone di casa: vada, venga, veda tutto quello che vuole... lo aspetto per pranzo".

Dopo pranzo, nello stesso refettorio, iniziarono per Don Bosco le udienze. L'ospite consumò in fretta il caffè e fece per uscire educatamente. Don Bosco lo fermò: "No, ma stia qui, non ci sono segreti...". Ricevette vari direttori, ascoltò buone e cattive notizie, diede direttive e consigli... e don Ratti lì, a udire tutto, quasi a registrare ogni parola nella memoria.

Quel fatto si ripeté più volte, con molto stupore del giovane ospite. Si stabilì una intimità, una profonda amicizia tra i due... Un legame indelebile che ebbe impensati sviluppi. Meno di 40 anni dopo don Achille Ratti divenne papa Pio XI e fu un papa di eccezionale grandezza. Toccò a lui decretare la santità di Don Bosco. Ma non si limitò a "decretarla": volle soprattutto definirla e scolpirla cogliendola nell'essenziale da lui visto, scrutato, analizzato di persona.

La "santità dell'azione in unione con Dio". La "spiritualità del santo che opera attivamente pregando". L' "estasi" di uno spirito decisamente incarnato nel quotidiano... ecco come ne parla quel papa.

••

Noi abbiamo potuto vedere quello che non tutti ebbero il piacere di vedere anche tra i suoi figli. Giacchè la sua preparazione di santità, la preparazione di virtù, la preparazione di pietà, da tutti era vista perchè era tutta la vita di Don Bosco: la sua vita di tutti i momenti era un'immolazione continua di carità, un continuo raccoglimento di preghiera: è questa l'impressione che si aveva più viva della sua conversazione: un uomo che era attento a tutto quello che accadeva dinanzi a lui. C'era gente che veniva da tutte le parti, dall'Europa, dalla Cina, dall'Africa, dall'India, chi con una cosa, chi con un'altra: ed Egli in piedi, su due piedi, come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto e sempre in un alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui: si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove ed era veramente così; era altrove: era con Dio con spirito di unione; ma poi eccolo a rispondere a tutti: e aveva la parola esatta per tutto e per se stesso così proprio da meravigliare: prima infatti sorprendeva e poi troppo meravigliava.

Giovanni XXIII

••

TELEX

THAILANDIA - "A SA KEO SPETTACOLO TERRIFICANTE"

Surat Thani. A circa 40 km dal confine ovest della Thailandia, ho potuto visitare il campo profughi cambogiani di Sa Kèo. E' un campo situato nell'ambito della Missione di Chanthabun. Nella diocesi di Surat Thani, a Songkhla, si trova anche un campo di vietnamiti fuggiti per nave: i "Boat-men", come vengono chiamati. Sono passati di là più di 20 mila profughi. Ora ne rimangono solo 3.800: gli altri sono stati accolti da terzi paesi.

A Sa Kèo lo spettacolo è terrificante. Vi sono radunati tra l'altro circa 600 ragazzi orfani, emaciati, facce inespressive che hanno solo conosciuto fame e paura... Sotto la cura di otto suore cattoliche, che giorno e notte fanno loro da mamma, hanno appena incominciato ora a sorridere qualche volta... In una settimana abbiamo potuto costruire una tettoia di legno coperta di foglie, per difenderli alla meglio dal sole tropicale.

Tutti gli altri profughi sono ammassati in un'enorme tendopoli. Molte famiglie vivono al completo sotto un pezzo di tela cerata di pochi metri quadrati. La stampa e la televisione hanno ripreso tutto questo: assicuro che la realtà è molto più cruda: soprattutto quello che è nascosto nei cuori è molto più pauroso...

Un solo fatto. Incontrai un uomo sulla quarantina, Nai Hieng, di origine cinese. Ha visto 27 dei suoi cari, tra cui sua moglie e tre figli, soffocati con sacchetti di plastica, o trafitti con due colpi di baionetta, uno al petto un altro alle spalle, o colpiti alla nuca con un bastone o con una zappa dai Khmer Rossi. Questi Khmer, scappati sotto la pressione dei Cambogiani alleati dei vietnamiti, si sono ora rifugiati nello stesso campo in zone diverse...

Immaginiamo quello che sente nel cuore questo poveretto, quello che passa nel cuore di tutti... Chi guarirà queste ferite di odio, di vendetta, di disperazione? Il problema della Thailandia e di tutta l'Indocina ha proporzioni enormi, delicatissime, pericolosissime...

Questa nostra bella terra è rattristata da centinaia di migliaia di persone che soffrono, fratelli che si odiano, orfani che non hanno più nulla neanche lacrime per piangere... mentre un anno è iniziato pieno di gravi apprensioni per l'immediato avvenire...

Preghiamo. Che l'amore possa distruggere l'odio. Che un orizzonte più sereno illumini questo estremo Oriente così bisognoso di pace.

Pietro Carretto
Vescovo di Surat Thani

BRASILE - CORAGGIOSO PROGETTO DELLA "COMMISSIONE BIBLICA"

Sao Paulo. Il sacerdote Antonio Charbel sdb è stato eletto presidente dell'Associazione Biblica Brasiliana (LEB: Liga de Estudios Bíblicos) nel corso della "XIII Settimana Biblica Brasiliana" tenutasi a Vitória, Stato dell'Esprito Santo.

Il nuovo presidente succede nella carica a mons. Castro Pinto. Don A. Charbel si è laureato presso il Pontificio Istituto Biblico nel 1955. Dopo avere insegnato esegesi per alcuni anni a S. Paulo, fu professore nello Studentato Teologico di Betlemme-Cremisan (1965-1978). Attualmente lavora con altri docenti e specialisti per la grande edizione della Bibbia a cura della LEB, tradotta direttamente dagli originali.

La Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani sta patrocinando una edizione di 300 mila copie del Nuovo Testamento (stessa versione) pubblicata dalle "Edições Loyola, São Paulo". La "LEB" è costituita in Brasile da una larga base di soci, che tiene informati e aggiornati tramite periodici e notiziari e circolari.

● Il libero uso delle notizie ANS - anche adattate e in qualche modo "rifatte" - non esime dal citare la "fonte" e l' "autore" dei rispettivi articoli, a qualunque cultura e lingua appartengano. Il "diritto di autore" è in primo luogo rispetto della persona umana e del suo lavoro. In secondo luogo è tutelato da leggi nelle singole nazioni e da convenzioni internazionali a cui ogni autore ha diritto di appellarsi.

FRANCIA - QUASI OBERAMMERGAU, CON PIÙ AVVENIRISMO

Parigi. Nel teatro salesiano di Ménilmontant la "Passione" è rappresentata da più di 50 anni. Con la "Passione" altri pezzi sacri: sul Natale, ad esempio, o sulla Vergine... Ciò che però caratterizza il complesso popolare degli attori Salesiani parigini non è l'aderenza letterale alle parole e ai fatti che vengono rievocati in scena, ma la loro rilettura in chiavre moderna, la libera creatività con cui sono interpretati a misura dell'uomo d'oggi. Lo scorso Natale, ad esempio, è stata rappresentata la storia "analogica" di un giovane pastore di nome Baruch, che a confronto con il potere rischia di perdere se stesso e di tradire il suo popolo. Lì, come in filigrana, dietro sipari e proiettori, la vera storia è emersa non senza riferimenti alle remore "politiche" e "teologiche".... L'importante per questi attori di quartiere, è che la rappresentazione dica qualcosa della vita d'oggi, della loro vita in particolare. Vale insomma la pena - essi dicono - correre qualche poco il rischio della "desacralizzazione" del mistero pur di coinvolgere maggiormente l'uomo. E' in gioco una cultura con tutti gli accadimenti che intenderebbero sovvertirla. E' lì che bisogna intervenire. Con quest'intento la "Troupe de la Passion" si appresta ad allestire nuove rappresentazioni per la Pasqua 1980.

NICARAGUA - MONS. OBANDO PER LA RICONCILIAZIONE NAZIONALE

Managua - "La brutalità, le minacce e il rancore non possono produrre la pace. Un albero alimentato dall'odio non può generare frutti di amore". Questo il monito che l'arcivescovo di Managua, mons. Obando Bravo, ha rivolto a centomila suoi concittadini nicaraguensi in un appello alla piena riconciliazione nazionale, durante una manifestazione per la pace svoltasi ultimamente nella capitale. Alla manifestazione erano presenti sette membri della giunta di ricostruzione nazionale, subentrata da sei mesi al regime del generale Somoza. Affermato che la pace "rimane una parola vuota" se non è fondata sull'unità e sull'ordine, in un clima di giustizia e di libertà, il presule ha esortato i suoi connazionali a portare avanti gli sforzi di ricostruzione del Paese nello spirito di fraternità.

SAMOA - "DUNQUE (DICONO I SALESIANI) COMINCEREMO"

Apia. Presso il card. Pio Taofinu'u e nella sua stessa casa abita attualmente il salesiano Sebastian Chacko, intento a studiare la lingua e le "strategie" pastorali della missione. Egli proviene dall'Australia (Melbourne) ed ha scritto ai suoi confratelli: "Avevo sentito dire tante cose su Samoa. Questa gente è semplice, timorata di Dio. I samoani non sono più alti di me: hanno però un bel fisico, aitante. Con sole quattordici lettere alfabetiche e parole di due sillabe parlano che è un piacere. Sto avviando i lavori dalla casa del cardinale: ci si aspetta molto da noi. Questa "sfida" - specie dopo averne parlato con il card. Taofinu'u e il superiore p. Cornell, che mi hanno dato fiducia e coraggio - mi sembra accettabile. Dunque cominceremo. Mi riservo di scriverne a cose iniziate".

FRANCIA - LA SEDE "PORTE APERTE"

St. Etienne. L'unione exallieve FMA ha iniziato da alcuni anni l'attività "porte aperte" mediante la quale le associate possono trovare in qualunque momento e per ogni necessità un aiuto fraterno, un'intervento immediato, un appoggio morale, spirituale e materiale. Sono infatti normali gli interventi delle Exallieve professioniste che aiutano le associate con particolare attenzione alle anziane e alla giovanissime che si trovano in particolari necessità. "Porte aperte" ha organizzato corsi di qualificazione per le giovani in attesa di lavoro.

(Unione)

IRAN - AUTORIZZATO DIRETTAMENTE DA KOMEINI

Teheran. Il sacerdote salesiano Alfredo Picchioni è potuto entrare nelle scorse settimane dentro l'ambasciata statunitense a Teheran per recare corrispondenze e pacchi-dono agli ostaggi americani. Ha anche parlato con una delegazione degli studenti iraniani che tengono sotto vigilanza i 50 componenti l'ambasciata degli USA. Autorizzato direttamente da Komeini, con il quale aveva avuto un colloquio il 12 dicembre scorso, don Picchioni ha potuto accedere all'ambasciata assieme a due componenti rispettivamente dell'ambasciata italiana ed austriaca. Poiché parla correttamente il persiano, egli ha potuto condurre di persona le trattative, incontrando però un certo diniego circa la possibilità di incontrarsi a tu per tu con gli ostaggi. Don A. Picchioni, bolognese, ha studiato e lavorato fin da giovanissimo in Medio Oriente. Direttore dell' "Andisheh Don Bosco College" - una delle più prestigiose scuole di Teheran - egli ha sempre goduto stima da parte degli studenti, mentre la popolazione del luogo è stata costantemente rispettosa nei confronti della comunità italiana, impegnata peraltro nella costruzione di strutture sociali e civili di notevole importanza per l'Iran.



IL PROCESSO APOSTOLICO SULLE VIRTÙ EROICHE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI

Il 15 gennaio 1980 il Card. Anastasio Ballestrero ha costituito a Torino il Tribunale per il Processo Apostolico sulle virtù eroiche del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi e subito dopo sono iniziate le deposizioni dei testi.

Lo svolgimento del Processo Apostolico reappresenta un notevole passo avanti nell'iter della Causa di Beatificazione di Don Filippo Rinaldi. Di lui è stato fatto a Torino, tra il 1947 e il 1953, il Processo per autorità diocesana. Questo primo Processo, esaminato dalla S. Congregazione dei Santi, ha aperto le porte alla Introduzione della Causa presso la stessa S. Congregazione per le Cause dei Santi, ed ora il secondo Processo, pur svolgendosi sempre a Torino, non si compie più per autorità del Vescovo diocesano, ma per autorità e secondo le indicazioni della Santa Sede.

Saranno presentati poco più di 20 testi, tra Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, laici che conobbero il Servo di Dio, quando Egli si interessava intensamente degli Oratori maschili e femminili di Valdocco. Essi integreranno per uno spazio ancora sufficientemente largo e con informazioni valide, le ampie testimonianze che furono già raccolte nel primo Processo da coloro che conobbero più lungamente e più da vicino il Servo di Dio.

In tal modo, tra i due Processi, si avranno numerosi ed autorevoli elementi di giudizio che, vagliati ancora una volta dalla S. Congregazione per le Cause dei Santi, potranno portare, se il Signore vorrà, alla dichiarazione delle virtù eroiche del Servo di Dio e al riconoscimento del titolo di Venerabile.

Tra i testi sarà ascoltata anche Suor Carla De Noni, Superiora Generale delle Missionarie della Passione, di Mondovì, che ottenne quella guarigione straordinaria che tutti auspichiamo sia approvata dalla S. Sede come miracolo avvenuto per intercessione di Don Rinaldi. La Suora non conobbe il Servo di Dio, ma ha valide testimonianze da rendere, perché la Fondatrice della sua Congregazione, già sua Superiora Generale, fu diretta per 25 anni da Don Rinaldi, conservò una grande venerazione per lui e ne parla continuamente alle sue Consorelle. Fu essa che consigliò di chiedere per intercessione di Don Rinaldi la grazia della guarigione quando suor Carla De Noni ebbe frantumata la mandibola inferiore durante un bombardamento aereo.

Per tale miracolo è già stato fatto il Processo Ordinario presso la diocesi di Mondovì nel 1947. Mentre si svolgerà il processo Apostolico di Torino sarà fatto, tra non molto, anche il Processo Apostolico per il presunto miracolo di suor Carla a Mondovì.

THAILANDIA - NUOVI IMPIANTI ALLA DON BOSCO "TECHNICAL SCHOOL"

Bangkok. Mentre sempre più intenso si sviluppa il dialogo religioso tra cristiani e buddisti, i primi - per quanto riguarda i salesiani - recano la loro testimonianza attiva impiantando nuove strutture di lavoro, senza rinunciare a quel "supplemento d'anima" di cui la religione thai è giustamente gelosa. Ultimamente la "Don Bosco Technical School" ha perfezionato grazie alla nota "Misereor" gli impianti con otto macchine per saldatura elettrica e una piegatrice per lamiere a funzionamento idraulico. Sono state inoltre allestite dieci cabine per esercitazioni di saldatura elettrica, con impianti di aspirazioni per fumi e gas tossici. A presiedere l'inaugurazione è intervenuto il pro-nunzio apostolico mons. Silvio Luoni, che si è cordialmente intrattenuto con i giovani apprendisti e i salesiani della scuola. Per le innovazioni introdotte e l'aggiunta di varie altre attrezzature la "Don Bosco Technical School" di Bangkok possiede oggi uno dei reparti più funzionali a beneficio dei giovani lavoratori, la cui "festa" inaugurale si è conclusa (per cristiani e non) in un comune incontro eucaristico.



BRASILE - SCUOLA STATALE "SALESIANIZZATA"

Humaità. Teresina Barroso, Anna Maria Relva e Teresina Leal, Exallieva del Patronato Maria Ausiliatrice di Humaità, dirigono una scuola popolare. Da quando esse sono entrate in azione, l'ambiente si è "salesianizzato". Lo riconoscono i genitori degli alunni. Le tre giovani assistono i ragazzi durante la ricreazione, nell'ora delle refezioni, negli intervalli. La scuola ha assunto un ruolo educativo in collaborazione con le famiglie con le quali le dirigenti hanno preso contatti per svolgere un'attività formativa integrale secondo il metodo di Don Bosco. Tali contatti spesso mettono allo scoperto situazioni familiari difficili che richiedono la presenza dell'assistente sociale, del medico, del pediatra o di esperti in problemi sindacali e familiari. Il tempo libero delle tre attività è totalmente dedicato alle famiglie dei ragazzi per i quali spendono la vita. "Sappiamo che Dio ci affida i giovani perché li educhiamo nella fede all'onestà e al lavoro e per renderli, come ci ha insegnato Don Bosco, "buoni cristiani e onesti cittadini".

(Unione)



BOLIVIA - DON REMO UNA BICICLETTA E UNO STIVALE

Sagrado Corazòn (S. Cruz). Un uomo e una bicicletta stanno diventando leggendari nel distretto di S. Cruz, specie nei momenti più impensati, quando imperversano il maltempo, le piene, la siccità o le calamità più imprevedibili della regione. Allora compare don Remo in bicicletta. Il salesiano don Remo Prandini è capace di percorrere più di 500 km la settimana, per sentieri colmi di acqua fango o polvere, tutto annacquato infangato o impolverato, come un centauro che si mimetizza per l'occasione. In ogni caso, sempre sudato, anche se viaggia in tenuta sportiva e ripiega gli abiti dentro lo zaino perché - dice - "è più spedito". L'ultima calamità - una inondazione - è stata la peggiore che mai. Numerosi paesi e villaggi si sono trovati isolati tra lagune e pantani. Ed ecco don Remo all'opera. El Trompillo dista 6 km da Herdeman: la distanza si colma normalmente in 15 minuti. Andando nel fango, don Remo impiega otto ore, e all'arrivo non ha abiti per cambiarsi. Non si scoraggia. Stranamente, la gente lo vede aggirarsi per il paese con il "camice" liturgico, e gli chiede spiegazioni. Lui ride: "Vado a benedire le case". In realtà ha dovuto consegnare gli abiti a una buona lavandaia... Ultimamente hanno visto don Remo aggiungere un nuovo elemento alla sua sommaria tenuta da viaggio: uno stivale. uno solo. "Dove ha messo... l'altro?" gli ha chiesto la gente. S'è messo a ridere continuando a pedalare. La verità era che una piaga alla gamba gli aveva prodotto una pericolosa infezione, e lui proteggeva così la gamba dai pantani e dalla polvere... bicicletta in spalla e stivale in un piede.

Il Vangelo si annuncia anche così.

(A. Calovi)



La Spagna degli anni '80

ALL'ALBA DI UN "CENTENARIO"

I primi inviati da Don Bosco a Utrera (Sevilla) nel 1881. Ricordi di uomini imprese e realizzazioni educative, sociali, ecclesiali, dopo un secolo di lavoro.

Proprio nel cuore della provincia sivigliana, a Utrera, il futuro cardinale e apostolo della Patagonia Giovanni Cagliero arrivava il 16 febbraio 1881 assieme ai primi sei salesiani che Don Bosco inviava in terra spagnola. Il drappello ebbe accoglienze trionfali. L'arcivescovo "hispalense" mons. Joaquín Lluch y Garriga, ammiratore della benefica opera sociale del santo di Torino, si dichiarò immediatamente "padre e protettore dei salesiani di Spagna". L' "alcalde" della città, Manuel Martínez del Campo, il marchese di Casa-Ulloa Diego M. Santiago, il figlio Antonio, il genero Enrique Muñoz, il clero locale, l'intera cittadinanza, si raccolsero in festa attorno alla piccola comunità dei giovani religiosi. A questi fu consegnata la chiesa del Carmine, fino allora negletta, e restituita in pochi giorni al culto.

Subito le funzioni liturgiche che vi si celebrarono attrassero il pubblico e una moltitudine di ragazzi. Le madri di famiglia benedissero l'arrivo dei nuovi ospiti. Don Cagliero scrisse scherzando a Torino: "Già abbiamo ringraziato la Provvidenza che si è servita de 'los muchachos' di Valdocco per far risplendere la sua gloria in questo Paese...".

La stampa periodica e i giornali diffondevano intanto per tutta la Spagna la storia e le benemerenze della Congregazione. Subito il vescovo di Málaga mons. Manuel Gómez Salazar y Lucio-Villegas chiamò i salesiani nella sua sede diocesana. L'arcivescovo di Valencia propose loro la direzione dei circoli operai cattolici, spiegando che "per la promozione cristiana della classe lavoratrice l'istituzione salesiana è la più efficace".

Prima di tornare in Italia, Cagliero dovette ancora recarsi in Portogallo dove il presidente dell'Associazione Operaia lusitana sollecitava una fondazione, e un'altra ne chiedeva il cardinale di Oporto. All'amico Giulio Barberis Maestro dei novizi Cagliero scriveva: "Qui forse si sono formati di noi un ideale troppo grande, e temo che all'atto pratico i colori abbiano a sbiadire. Dì dunque ai tuoi novizi che si facciano uomini e stiano 'in gamba'. Potrebbe d'arsi che più d'uno di loro sia chiamato da Dio a fare miracoli da queste parti...". Tra quei novizi ve n'erano infatti due destinati a diventare pilastri nella fondazione della Spagna salesiana: Francesco Atzeni, inviato alla prima comunità di Utrera, e Filippo Rinaldi, primo ispettore di Spagna e trasmettitore del carisma di Don Bosco nella storica "piel de toro", nonché terzo successore di Don Bosco nel governo generale della Famiglia Salesiana.

RISCOPERTA DI SORGENTI

Oggi si è giunti al 99° anno della storia salesiana in Spagna. Il 16 febbraio 1981 si compirà il centenario da quando arrivava a Utrera il primo drappello di Don Bosco. L'anniversario sarà commemorato nel corso degli anni 1981-82 con diverse iniziative a livello regionale e nazionale. Una commissione appositamente costituita e presieduta dall'ispettore di Siviglia don Santiago Sánchez Regalado ha già programmato le manifestazioni mettendosi al lavoro. Il programma include la pubblicazione di un volume commemorativo a grande diffusione e di taglio giornalistico. La conferenza ispettoriale iberica, presieduta dal Consigliere generale don José A. Rico, ha incaricato Jesús María Melida Amezgaray, della ispettoria di Valencia, di scriverlo e curarne l'edizione.

Questo centenario offrirà l'occasione per fare conoscere e meditare le realizzazioni pastorali sociali educative e in genere le imprese compiute dai salesiani in cento anni nella penisola iberica. Per redigerne una storia è stata istituita nel 1977 una "Commissione di Studi Storici Iberici Salesiani" (CEHIS) giuridicamente soggetta alla competente Conferenza ispettoriale. La CEHIS si compone di un delegato per ogni ispettoria ed è gestita da una commissione esecutiva di cui fanno parte il Consigliere Regio-

nale (don José A. Rico), un ispettore eletto dalla Conferenza regionale (don Aureliano Laguna, di León), il direttore della "Central Catequistica" di Madrid (don Emilio Hernandez) e due membri della CEHIS eletti dalla maggioranza (don Angel Martín Gonzalez di Córdoba, José Ramón Alberdi di Barcelona).

A tutt'oggi la CEHIS ha tenuto tre sedute in Madrid: 1977, 78, 79. Ha definito la propria sistemazione interna e ha programmato la serie e l'indole delle stampe da realizzare. Si tratterà di pubblicazioni a grande diffusione, seriamente documentate, ben presentate, stilisticamente gradevoli. Verranno inquadrati in quattro serie: Annali, Opere, Persone, Aspetti diversi. Ogni serie recherà sigla e colore suoi propri. Ogni volume, a sua volta, conterà di 200-300 pagine integrato da un certo numero (non eccessivo) di fotografie e illustrazioni. In base alle decisioni prese dalla Conferenza Ispettoriale Iberica in una riunione tenuta lo scorso anno a Loyola, ciascuna ispettoria si farà carico di queste pubblicazioni per quanto concerne i finanziamenti e la diffusione commerciale entro l'ambito di propria pertinenza.

Sulla base di questi orientamenti, ogni ispettoria ha costituito un gruppo di ricerchiatori e scrittori per la rispettiva storia. Prendiamo come esempio l'ispettoria di Madrid. L'ispettore don Cosme Robredo e l'incaricato don Fausto Jiménez - docente di Storia ecclesiastica nello studentato teologico di Salamanca - da più di un anno guidano 13 salesiani nel reperimento ricostruzione e classificazione di notizie specifiche. Questi esperti sono in continuo contatto epistolare e si riuniscono, quando è necessario, in incontri periodici. Nei raduni effettuati sinora (due nel '79, uno nel gennaio '80) si sono concordati, tramite la messa a punto di uno schema ordinativo, il metodo di lavoro, le fonti di consultazione imprescindibili, la struttura di possibili monografie, l'ordinamento sistematico degli archivi locali.

RILANCIO DI ENERGIE

In concreto, si sono ormai conclusi i lavori di ricerca, fotocopiatura, schedatura di documenti, tanto dell'Archivio Centrale Salesiano di Roma, come degli archivi ispettoriali e locali. A Madrid è stata redatta una cronistoria dell'ispettoria dal 1881 al 1978 desumendo da Mohernando (Guadalajara) le relazioni, gli articoli, le cronache apparse nel Bollettino Salesiano relativi all'ispettoria, il cui inizio risale al 1901. Si stanno ora componendo e studiando i materiali degli archivi di ciascuna casa. Sono state raccolte lettere, interviste, relazioni di molte personalità - salesiane e non - che in qualche modo hanno vissuto o conosciuto la nostra storia più lontana. Si può disporre oggi delle memorie di antichi salesiani e di iniziatori di varie fondazioni, nonché di conversazioni registrate in nastroteche, fotografie e vari altri preziosissimi materiali.

Per conseguenza si sta concludendo la prima fase del programma: la raccolta dei materiali. Questo è stato un lavoro arido, lento, paziente, non sempre compreso, che però diventerà alla lunga fruttuoso ad ampio raggio. Molti sono stati i salesiani - anche anziani - che si sono volontariamente offerti a collaborare in questa impresa, senza tralasciare nel contempo le loro ordinarie occupazioni.

I volumi in fase di composizione avanzata, mentre manca tuttavia un anno al compiersi della data centenaria, sono quelli che riguardano Utrera, Malaga e Montilla (A. Martín Gonzalez); Béjar (A. De Andrés); Puerto Llano (C. Calleja). E' stato pubblicato e già messo in vendita quello di Pamplona; sono stati scritti quelli di Santander e Baracaldo (J.L. Bastarrica). In preparazione sono ora quelli di Vigo, Astudillo, Badalona, Burriana, Valencia ecc. Un "Dizionario Biografico dei Salesiani di Spagna" sta per essere condotto a termine.

A. Martín Gonzalez Sdb



"TENGA ACCESA LA NOSTRA FIAMMA"

Un piccolo "inedito" di Papa Wojtyla

Roma. L'Agenzia Notizie Salesiane (ANS) ha raccolto un episodio "inedito" di Giovanni Paolo II in occasione del Sinodo particolare dei vescovi d'Olanda. Questo.

C'è un passo, nell'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II il 31.1.80 nella Cappella Sistina davanti all'assemblea dei vescovi d'Olanda, che rischia di non essere compreso nel suo vivo significato di "dialogo" e di "risposta", se non si conosce il contesto da cui è stato suggerito e in cui si è formulato. Il passo che riguarda i giovani.

Lo riferiamo. Ma per andare con ordine, va tenuto presente che oltre ai cardinali e vescovi "sinodali" hanno partecipato ai lavori, come è noto, due religiosi: Dom P. van den Biesen, priore benedettino, e il sac. Adriano Van Luyn, superiore dell'ispettoria salesiana di Olanda.

La nomina di quest'ultimo avvenne in dicembre, anche perchè egli era ed è tuttora presidente della Conferenza dei superiori maggiori olandesi. Toccò a lui diventare interprete in seno al Sinodo - e quindi in qualche modo protagonista - di un episodio a cui il Papa fu molto sensibile, ed al quale si riferì appunto nell'omelia finale.

Raccolgo le vive parole di don Van Luyn. "Un gruppo di giovani della città dell'Aja mi aveva invitato la domenica 6 gennaio a una serata di preghiera per il Sinodo. Oltre questi giovani c'era un loro animatore, qualche adulto, altri due salesiani che svolgono compiti pastorali tra i giovani. Mi avevano invitato - dissero - perchè ero il più giovane membro del Sinodo e anche perchè conoscevo vari di quei giovani...".

Fu una serata di preghiera e di meditazione attorno a un cero acceso. Sul cero i ragazzi avevano scritto in lingua polacca, con riferimento al Cristo, le parole: "Tu sei la luce del mondo". Era il tema del loro incontro, della loro meditazione. "Abbiamo pregato per il Sinodo - dice don van Luyn - e abbiamo meditato, poi ci siamo messi a discutere insieme fino a notte tarda: che cos'è un Sinodo, perchè questo Sinodo, che cosa possono attendersi i giovani da questo Sinodo... Infine i giovani hanno deciso di scrivere un breve riassunto della loro conversazione: ma scriverlo in forma di lettera da consegnare insieme con il loro cero al Papa...".

Nel documento-riassunto, indirizzato "A Sua Santità Giovanni Paolo II", si legge:

"Alla vigilia del Sinodo olandese particolare noi, gruppo di giovani, ci siamo radunati insieme ad alcuni adulti attorno alla luce di un cero, all'Aja. Era presente con noi il padre Van Luyn, membro del Sinodo, al quale abbiamo consegnato il cero perchè lo porti a Vostra Santità.

Dopo una sosta di celebrazione e di riflessione abbiamo tenuto tra noi un dialogo. Vogliamo farla partecipe di alcune voci di questo dialogo, nella speranza che esse riecheggino anche nel suo colloquio con i nostri vescovi. Poichè noi avremmo voluto essere ascoltati sul nostro atteggiamento di fede di fronte alla Chiesa, desideriamo qui esporre alcune idee alla sua attenzione.

1. E' nostro ardente desiderio che nella Chiesa sia creato spazio dove possano incontrarsi vari gruppi e opinioni e nel quale anche la donna trovi posto in posizione di egualanza con l'uomo.
2. Dia a noi giovani la possibilità di lavorare attivamente per la Chiesa di Gesù Cristo di Nazareth.
3. Non ci respinga ai margini della Chiesa: Santo Padre, ci ascolti.
4. Sappiamo che cosa significa lavorare per la nostra fede e quali ne siano sovente le dure conseguenze.
5. Vogliamo camminare insieme nella nostra fede ed essere di reciproco sostegno gli uni agli altri.

6. Siamo pronti a collaborare con una Chiesa "umana". Già lo facciamo, e desideriamo per questa Comunità sottoporre a discussione le nostre istanze.

Le domandiamo di dire ai nostri Vescovi, suoi fratelli, di venirci incontro quando ritorneranno a casa. Abbiano la convinzione che nonostante ogni difficoltà la Chiesa di Gesù di Nazareth continuerà a crescere.

Non spenga la fiamma della luce che noi le inviamo in offerta. Riceva da tutti noi, un saluto".

Nessun salesiano potrebbe rifiutare ai giovani. "Porterò questo cero e queste vostre riforme al Papa - promise don Van Luyn - e gli dirò che se lo scritto in polacco non è del tutto esatto lo corregga, perché noi siamo consapevoli di poter sbagliare: dirò anche al Papa non spegnere la vostra fiamma...".

Così il cero e la lettera arrivarono a Roma e furono consegnati a Papa Wojtyla, sensibilissimo ricettore come tutti sanno dei problemi in atto.

Per qualche giorno il cero stette nello studio personale di Giovanni Paolo II. L'ultimo giorno del Sinodo, il 31.1.80 (festa di S. Giovanni Bosco) esso campeggiava nella Cappella Sistina a destra dell'altare dove stavano per concelebrare la Messa, insieme al Papa, tutti i padri sinodali. Era spento, ma suggeriva in polacco le parole: "Tu sei la luce del mondo. Ebbe inizio la concelebrazione. Non senza sorpresa degli astanti e agitazione di fotografi baciato e incensato l'altare, il Papa stesso andò verso il cero dei giovani e con una fiamma lo accese. La Messa venne celebrata alla luce e al colore di quella piccola scintillante luce che un gruppo di ragazzi olandesi aveva offerto al Papa chiedendogli: "Per favore non spenga la nostra fiamma".

All'omelia il Papa parlò per conseguenza ai giovani d'Olanda. Non coglierebbe lo spessore concreto delle sue parole, sintonizzate a un dialogo, chi le intendesse solo come esortazione a una particolare categoria di credenti. C'era invece tutto quell'episodio a monte. Il Papa si riferì ad esso, e le sue parole si spiegano da quel rapporto tra padre e figli.

"Con una confidenza del tutto speciale - disse il Papa - voglio rivolgermi alla gioventù della Chiesa dei Paesi Bassi. Durante la preparazione del Sinodo un gruppo di giovani della città dell'Aja si è radunato per pregare attorno a un cero, simbolo della luce che è Cristo e poi mi ha fatto pervenire quel cero come segno del suo impegno e della sua unione con il Sinodo. Giovani carissimi, che la luce del Cristo possa illuminare il vostro cammino di cristiani e le vostre aspirazioni: esse certamente trovano il loro spazio nella Chiesa. Siate certi che la vostra generosità e il vostro senso di autenticità aiuteranno la comunità intera a fare le scelte che si impongono, e a fare proprie le conseguenze che la fede in Gesù Cristo e l'appartenenza alla Chiesa comportano...". (nota 1)

I piccoli "inediti" di Papa Wojtyla, le sfumature del suo comportamento al di là di cerimonie e riti, di burocrazie e schemi ufficiali, sono sempre indicativi di una Chiesa che incarna (incarna) il divino nell'"uomo". I giovani olandesi, come tutti i giovani del mondo sentiranno più d'ogni altro cristiano questo tipico "papa dell'uomo", che all'alto senso della sua missione sa unire con tanto amore l'alta sensibilità verso i segni dei tempi e i problemi - così personali e talora "innovatori" - che agitano gli spiriti d'oggi.

Marco Bongioanni

(nota 1)

Avec une confiance toute spéciale, je veux m'adresser à la jeunesse de l'Eglise aux Pays-Bas. En préparation du synode, un groupe de jeunes de votre capitale s'est réuni pour prier autour d'un cierge, symbole de la lumière qu'est le Christ, et il m'a fait parvenir ensuite ce cierge en signe de son engagement et de son union avec le synode. Chers jeunes, poussez la lumière du Christ à illuminer votre chemin de chrétiens et vos aspirations qui trouvent certainement leur place dans l'Eglise! Soyez convaincus que votre générosité et

OSS. ROMANO 01.02.1980

Roma. Un Convegno interdisciplinare di aggiornamento si è svolto alla Pontificia Università Salesiana (UPS) di Roma, sul tema: "Annunciare Cristo ai Giovani". Più che un articolo di resoconto proponiamo qui dei "materiali" di riflessione. Proseguendo infatti idealmente, e sviluppando con l'apporto di validi e vari studiosi il precedente Simposio dei vescovi d'Europa su analogo tema (vedi ANS 1979 n. p.), queste giornate hanno costituito un valido momento di meditazione e di proposta ecclesiale.

Da otto anni, con scadenza biennale, la Facoltà di Teologia dell'UPS organizza convegni di aggiornamento teologico-pastorale per operatori della pastorale, specialmente giovanile. Il primo sul tema "Attualità e valori del Sacramento della Penitenza" (1-4 nov. 1973) ebbe quasi 700 partecipanti. Non minor numero ebbe il secondo sul tema "Realtà e valori del Sacramento del matrimonio" (1-4 nov. 1975). Il terzo convegno sulla Bibbia ebbe come tema "La Parola di Dio nella Chiesa oggi" e raggiunse oltre 900 convegnisti. Il recente convegno sul tema "Annunciare Cristo ai Giovani", richiamò oltre 1200 partecipanti, da tutta l'Italia e dall'estero.

PERCHE' UN CONVEGNO SULL'ANNUNCIO DI CRISTO AI GIOVANI

Questi convegni di aggiornamento sono un servizio regolare offerto a uditori più ampi di quello accademico. Il tema "Annunciare Cristo ai giovani" venne scelto, dopo matura discussione collegiale all'interno della Facoltà in consonanza con l'impegno ecclesiale così felicemente espresso dall'attuale Pontefice Giovanni Paolo II: "Gesù Cristo è stabile principio e centro permanente della missione, che Dio stesso ha affidato all'uomo. A questa missione dobbiamo partecipare tutti, in essa dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, essendo più che mai necessaria all'umanità del nostro tempo" (Enc. Redentor Hominis, 11).

Il convegno intese inoltre offrire un'occasione di riflessione approfondimento e susseguo, in margine al recente Catechismo dei Giovani "Non di solo pane", in cui la persona di Cristo è giustamente presentata come "la nostra via al Padre" e "la via a ciascun uomo".

Per raggiungere lo scopo fu scelto un orientamento esplicitamente pastorale e catechistico, che privilegiasse però le basi dottrinali. Ne risultò una quattro-giorni intensissima. Si pensò anche a dare ai lavori un andamento articolato richiedendo la collaborazione di studiosi di varia provenienza e impegnati in diversi campi di ricerca.

PRIMA GIORNATA. LA DOMANDA RELIGIOSA SU GESU' CRISTO

Introdotti dal Rettore dell'Università prof. R. Farina e dal decano della facoltà teologica prof. M. Midali, i lavori hanno subito inquadrato interrogativi e attese religiose su Gesù Cristo, presenti nelle esperienze fondamentali dell'uomo - specie dei giovani - di oggi (prof. G. Milanesi e prof. A. Amato).

L'intervento di d. Giancarlo Milanesi su « Attese, interrogativi e immagini su Gesù Cristo nella situazione giovanile oggi » ha inteso specificare il significato dell'approccio sociologico al tema prima, per quindi valutare sociologicamente la cristologia dei giovani e suggerire spunti educativi-pastorali.

Sottolineati il significato di tale approccio (descrittivo ed interpretativo) e l'ambito spazio-culturale (quali giovani?), il relatore ha delimitato nel tema due parti: una parte riguardante le opinioni e gli atteggiamenti dei giovani sul Cristo e una parte riguardante il quadro dei condizionamenti culturali entro cui si modella il vissuto religioso giovanile. Che cosa pensano i giovani del Cristo? Alcuni spunti iniziali

d'analisi sociologiche, ha riferito Milanesi, ci dicono che i giovani prendono posizione se posti di fronte all'interrogativo e che senza stimolo diretto la riflessione e il vissuto su Gesù Cristo appare molto ridimensionato. Tutta la cristologia giovanile è attraversata da una serie di ambivalenze: Dio/uomo, pacifista/rivoluzionario, Cristo persona/Cristo comunità, Cristo nella storia/Cristo al di là della storia.

Oltre le ambivalenze e gli aspetti quantitativi, la cristologia dei giovani sembra possedere alcuni caratteri abbastanza qualificanti, quali la coscienza della centralità di Cristo come persona e come messaggio nell'esperienza della fede, l'attualità del suo messaggio e della capacità di rottura che questi ha rispetto al mondo

d'oggi, l'affermazione della sua umanità e l'accentuazione della dimensione esperienziale.

Una valutazione complessiva del vissuto religioso dei giovani in rapporto alla figura di Gesù Cristo non è facile in quanto, ha detto concludendo Giancarlo Milanesi, essa rinvia al significato della domanda religiosa giovanile di questa generazione su cui influiscono le crisi della società e della condizione giovanile, nonché le recenti dinamiche intraecclesiali.

● L'attenzione della cultura contemporanea alla figura del Cristo, ha detto il prof. Angelo Amato avviando il suo intervento, comporta almeno tre provocazioni derivanti dall'atteggiamento di chi afferma che non sia ne-

cessario essere cristiani per essere veri uomini e di chi afferma che non sia necessario essere cristiani per essere religiosi, nonché da un interrogativo « interno » sulla identità di Gesù Cristo.

Il cristianesimo risponde che per essere uomini bisogna essere veramente religiosi e che per essere veramente tali occorre credere nel Dio di Gesù Cristo. Il relatore ha quindi analizzato alcuni modi di guardare della cultura contemporanea a Gesù soffermandosi particolarmente sulle correnti marxiste più recenti e presentando alcuni aspetti della teologia ortodossa, protestante e cattolica sul Cristo. In conclusione: in Gesù Cristo « l'uomo può guardare a Dio non di spalle, come Moisè, ma il Suo stesso volto splendente di gloria ».

SECONDA GIORNATA. IL VOLTO BIBLICO DI GESÙ CRISTO

Ore particolarmente intense nella seconda giornata di lavori, dedicata a evidenziare nella prospettiva biblica l'identità del Cristo e in quale senso Gesù sia salvezza e liberazione per il mondo. Sono intervenuti diversi relatori (M. Gilbert, rettore del Pont. Ist. Biblico; C. Bissoli, J. Picca, G. Zevini, tutti dell'UPS).

● La relazione del prof. Maurice Gilbert, docente al Pontificio Istituto Biblico, su « L'apertura della fede di Israele al Cristo » ha inteso far sentire la voce dell'Antico Testamento e come esso prepara la venuta di Gesù. Il relatore si è soffermato al ruolo avuto dai Saggi e alla figura della Sapienza.

La prima scelta è stata motivata dal fatto che i Saggi dell'Antico Testamento furono essenzialmente educatori della gioventù e che la figura della Sapienza di Dio fu applicata a Cristo nel Nuovo Testamento. Uomini colti e influenti, scrittori e conoscitori di lingue straniere, i Saggi formavano una classe a parte nella società ebraica, come del resto nel vicino Oriente, e cercavano nella storia della salvezza di leggere i principi che guidano l'esistenza umana concreta alla felicità. Essi stessi, poi, erano persuasi di svolgere per dono di Dio le loro

attività: una persuasione che portava il Saggio a domandare a Dio la saggezza e l'intelligenza in un impegno di sintesi che lo spingeva ad interrogarsi sull'essenza della stessa Sapienza.

Con frequenti richiami esegetici il prof. Gilbert ha presentato la Sapienza come l'ispiratrice di Dio nella sua opera creativa e come presenza essa stessa di Dio nell'universo e nell'uomo.

Questa introduzione è apparsa necessaria a Gilbert per poter affermare come Gesù è il Saggio per eccellenza ed infine come « la Sapienza di Dio sia venuta ad abitare tra noi ».

Non si tratta, più, ha concluso l'insigne biblista, d'annunciare un ideale astratto o un'ideologia ma una Sapienza incarnata che è Rivelazione di Dio, della sua presenza amorosa in mezzo a noi e dono totale della sua Incarnazione.

● Ai professori Cesare Bissoli, Jean Picca e Giorgio Zevini, tutti dell'Università Salesiana, è spettato il compito di descrivere la presentazione di Gesù nel Nuovo Testamento.

Quale Gesù ci presenta il Nuovo Testamento? Il Gesù di Marco è il Signore (Kirios) esaltato fino alla destra di Dio che la comunità celebra ed annuncia come colui che è giunto alla gloria attraverso la croce.

Per Matteo poi, Gesù è il messia religioso che vive nel nuovo popolo di Dio; egli è il catechista, superiore a Mosè, che rivela la nuova legge. L'evangelista Luca, infine, tra i Sinottici, vede Gesù come Signore della storia che con il Suo operato anima la Chiesa. Dove la cristologia raggiunge il suo vertice è nel Vangelo di Giovanni. In un ambiente vivo e polemico, qual era quello del primo se-

colo dopo Cristo influenzato da varie culture e correnti filosofiche e religiose del tempo (ellenismo, misticismo orientale, gnosti-ermetismo, giudaismo-Filone...), viene con forza riaffermato dall'autore del Vangelo che solo Gesù Cristo è « la via, la verità e la vita » (Gv.14,6).

Il Cristo non va messo alla pari degli altri maestri: egli è il solo che dà fondamento e senso alla vita dell'uomo. Il Gesù che presenta Paolo è nell'alveo della tradizione evangelica: Egli è « potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede » (Rom. 1,15). Le prospettive catechetico-pastorali della cristologia paolina hanno i loro riferimenti nell'esperienza personale dell'incontro con Cristo e nella funzione eccliesiale e comunitaria dell'annuncio di Cristo che nella formula « in, per, con Cristo » ha la sua più alta espressione.

TERZA GIORNATA. COMPRENSIONE TEOLOGICO-ECCLESIALE DEL CRISTO

Il convegno si è addentrato nelle linee maestre di una sintesi teologica su Gesù Cristo così come emerge lungo i secoli e nel "vissuto" ecclesiale di oggi, con una attesa lezione del card. Michele Pellegrino che - come è noto - fu docente in materia all'Università Cattolica di Milano e all'Università statale di Torino, prima di diventare arcivescovo di quest'ultima città. Sono seguite relazioni dei professori L. Gallo (UPS), dell'abate di Finalpia S. Marsili, del p. R. Latourelle (P. Un. Gregoriana). In apertura di tema, come dicevamo, ha parlato il card. Pellegrino.

Il relatore ha precisato di non voler parlare della cristologia emergente dai documenti in esame, ma piuttosto della spiritualità centrata sul Cristo mirando a mettere in rilievo i vari aspetti in cui si configura il tema centrale.

Il rendere testimonianza a Cristo, ha quindi proseguito il cardinale Pellegrino, è un motivo essenziale incluso nel nome stesso di « martyr » (testis) sviluppato fra gli altri da Tertulliano e Cipriano. « Negli Atti — ha testualmente detto — il martire mostra la coscienza d'essere tale, coscienza che è volentieri sottolineata dal narratore e che trova forte rilievo nella letteratura sul martirio ». A questo proposito sono tipiche le lettere di S. Ignazio d'Antiochia e gli Atti di martiri africani: Montano e Lucio, Felicita e Perpetua, e di altri Paesi.

Facendo sempre più emergere l'intima unione tra il martire e il Cristo, l'eminente studioso ha sottolineato che l'imitazione di Cristo non è intesa in senso solo esteriore, come la riproduzione di un modello, ma come intima « partecipazione » alla passione del Salvatore. E' questo, fra l'altro, un tema centrale in Origene: la comunione dei martiri in Cristo li fa partecipare all'efficacia della sua passione redentrice. Molto spesso questa imitazione viene espressa definendo il martire « ostia » con Cristo.

Altre immagini, familiari al mondo antico e al Nuovo Testamento che ritornano spesso negli atti dei martiri sono quelle del martire « soldato » (riferita soprattutto ai numerosi martiri militari) e del martire « atleta » di Cristo (immagine quest'ultima ancora attuale). Fin dalla passione di Ste-

fano poi, il martire si sente incoraggiato dalla certezza che Cristo gli viene in aiuto: così Policarpo, Mariano e Giacomo, Montano e Compagni, i martiri di Lione e di Vienna, Ireneo di Sirmio, Felicita, Cipriano, alcuni martiri persiani. Il martire, ha infine detto il cardinale Pellegrino, attende con fiducia da Cristo il premio della « corona »: raggiungere Cristo nella piena unione con il Salvatore è l'anelito supremo del martire.

● Al prof. Louis Gallo, dell'Università Salesiana, è spettato il compito di specificare il significato della salvezza nel Cristo oggi. Essere cristiani oggi, ha detto, è al contempo lo stesso e diverso dall'essere stato in altri tempi: credere nel Cristo Salvatore è nelle stesse condizioni. Esaminata la concezione della salvezza in Cristo oggi (definita in crisi), le sue caratteristiche e gli im-

mancabili condizionamenti culturali, Don Gallo s'è soffermato su due possibili progetti di salvezza attuali: uno di tipo « esistenziale » in cui la salvezza viene formulata come vittoria della vita sulla morte, in cui i due termini in questione vengono ripensati in chiave esistenziale-personalistico-dialogico; l'altro di tipo « prassico » dove vita e morte sono pensate in chiave storica e dove l'attenzione è rivolta specialmente, anche se non esclusivamente, ai condizionamenti di tipo socio-strutturale.

Quale dei due progetti scegliere per i giovani d'oggi? La risposta, ha concluso Louis Gallo, suppone un'opzione che tenga conto dei cambiamenti culturali e di una riflessione: il primo annuncio della salvezza in Cristo è una proposta gioiosa fatta alla buona volontà di chi la vuole accogliere e in seguito ad un'esperienza concreta di salvezza.

QUARTA GIORNATA. PROSPETTIVE METODOLOGICHE-PASTORALI

Con quale pastorale annunciare Cristo ai giovani? La giornata conclusiva del convegno ha inteso rispondere a questo interrogativo affrontando più direttamente gli aspetti pratici dell'annuncio cristiano. Riflessioni e contributi sono stati offerti da Riccardo Tonelli, Pietro Damu, Ubaldo Gianetto e Flavio Pajer. Il primo è direttore della rivista "Note di Pastorale Giovanile. Tutti dividono il loro lavoro tra l'UPS e il "Centro Catechistico Salesiano" di Leumann (Torino).

La scheda si apre con i "criteri per un corretto annuncio di Cristo" esposti dal prof. Tonelli...

Cristo ai giovani. Un problema primario da affrontare, ha detto, è quello di stabilire lo statuto e l'ambito di questi criteri: sappiamo già tutto su Gesù Cristo e ci interroghiamo sul modo con cui parlarne oggi, oppure cerchiamo di capire chi è Gesù Cristo e chi è il cristiano, sollecitati anche dai problemi che il contesto socio culturale e l'attuale condizione giovanile ci lanciano?

Un tale interrogativo chiama in causa il difficile rapporto fra la teologia e le altre scienze (ad esempio quelle delle comunicazioni e dell'educazione) e richiama un modello ecclesiologico. A tal proposito sono sembrati inadeguati due modelli pastorali: quello che rifiuta ogni valutazione e quello che riduce la ricerca alle sole parti metodologiche.

Per fedeltà all'evento dell'Incarnazione, ha proseguito don Tonelli, la ricerca sui criteri interessa tutto l'annuncio e va risolta mediante approcci

fra diverse discipline: l'annuncio, infatti, essendo tra « fede » e « storia » ed investendo sempre l'esistenza personale di chi annuncia e di chi ascolta, si realizza attraverso « mediazioni » simboliche. Dove trovare i criteri di quest'annuncio? « Il luogo teologico fondamentale — ha affermato il relatore — in cui raccogliere suggerimenti per l'azione pastorale, è la prassi concreta dei credenti nella comunità ecclesiale, interpretata « in uno sguardo di fede ».

Un criterio fondamentale, poi, è dato dal fatto che l'annuncio di Gesù Cristo per sollecitare alla fede e non ridursi a sterile diffusione di informazioni, deve integrarsi in una domanda di senso e salvezza; l'educazione e la sollecitazione delle domande, la forza provocante ed interpellante propria dell'annuncio di Cristo, l'assenza di razionalismo e fideismo: questi alcuni aspetti del criterio fondamentale.

L'integrazione fede-vita, unitamente alla condivisione profonda e continua della causa di Cristo, il Regno, sono poi i riferimenti costanti per la costituzione del giovane credente. In conclusione, ha detto don Tonelli, « la credibilità di tale annuncio si gioca oggi, specie a livello giovanile, sulla capacità di saldare, nel quotidiano, gli impegni relativi alla definizione di una qualità di vita con le dimensioni costitutive dell'evento di Dio ».

● La proposta di un itinerario metodologico di catechesi giovanile (quella del « Catechismo dei Giovani ») è stato il tema della relazione di Flavio Pajer. Dalla molteplicità di itinerari che è possibile osservare nella prassi pastorale e tenendo presente i momenti metodologici che strutturano l'azione pastorale (situazione, obiettivi, contenuti, procedimento, realizzazione e verifi-

catione) unitamente alle grandi mete dell'educazione cristiana dei giovani, è possibile ipotizzare alcuni « percorsi » (qualsiasi storico-critico, il kerigmatico-catecumenale, l'empirico-critico) dove la specificità è data piuttosto dal modo d'appruccio alla persona del Cristo e dagli obiettivi prioritari che si vogliono perseguire. L'itinerario proposto dal Catechismo dei Giovani parte dal bisogno dei giovani di una parola diversa e dall'essere Cristo la Parola con cui necessariamente confrontarsi. Ovviamente vanno create delle condizioni pedagogiche d'efficacia e cioè delle strutture credibili, il rispetto dei tempi, il valore del gruppo mediatore, gli itinerari del giovane e dell'adulto-animate.

La parte metodologica è stata conclusa dalla presentazione di una rassegna di sussidi pastorali svolta dai professori Damu e Gianetto, ambedue del Centro catechistico salesiano di Torino.

Preceduta da una vivace e intensa testimonianza di fratel Carlo Carretto, già presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, ha chiuso il convegno una celebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore dei Salesiani, Gran Cancelliere dell'UPS, d. Egidio Viganò.

Ci rendiamo qui conto di non avere potuto dire tutto ciò che i relatori e il clima d'insieme hanno invece evidenziato nelle quattro giornate di lavoro. Non era questo il nostro compito. Le conclusioni del convegno saranno rese note dalla pubblicazione degli atti. Ma fin d'ora si sottolineano come criteri direttivi della catechesi dei giovani alcune condizioni pedagogiche ineludibili. Anzitutto la necessità di creare strutture di attenibilità e di credibilità; il valore della mediazione dell'annunciatore e il valore della comunità che accompagna l'annuncio del vangelo; l'itinerario di fede del giovane e l'itinerario di fede dell'adulto animatore.

In concreto occorre che gli annunciatori di Cristo ai giovani, annuncino innanzi tutto Cristo a se stesso, per rendere credibile la loro testimonianza nel mondo di oggi.

ANS

Questo servizio è ricavato da collaborazioni di T. Bertone, G. Costa, G. Zevini. A pagina 23 è allegata una documentazione fotografica.



L'ELENCO "SALESIANI DI DON BOSCO"

Redatto a cura della Segreteria Generale, il nuovo Elenco "Salesiani di D.Bosco" (Primo volume - 1980) giunge in questi giorni a tutte le Case salesiane.

Il volume è stato edito con nuova formula ed in nuova, dignitosa veste tipografica. Le innovazioni apportate, frutto di attenta ricerca, ne rendono veramente facile la consultazione e gradevole la leggibilità.

Tra le novità introdotte meritano particolare segnalazione le accurate cartine geografiche delle Ispettorie e delle Delegazioni e gli Elenchi in lingua locale delle Case e dei Professi.

L' "Elenco", come oggi si presenta, non è solo un prezioso strumento di lavoro che rende agevole la comunicazione tra le Case e le Persone; esso propone una visione chiara ed organica della Società Salesiana: è uno strumento di conoscenza e di comunione fraterna.

In questa prospettiva sembra utile completare i dati, non presenti nell'Elenco 1980, relativi al Settore della Comunicazione Sociale.

Essi saranno particolarmente utili a quanti, Salesiani e Membri della Famiglia Salesiana, utilizzano l'Elenco stesso per riferirsi a questo settore.

(E. Segneri)

• • •

SEGRETARIATO CENTRALE SALESIANO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

(costituito il 6 giugno 1978 con delibera del Consiglio Superiore e dipendente dal Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana).

Servizi: Informazione Salesiana (ANS, BS, Audiovisivi)

Formazione dei Salesiani alla Comunicazione Sociale

Promozione della Com. Sociale per la Evangelizzazione

Opere specifiche di Comun. Sociale (Editrici, Radio-TV, Cine...)

Organico:

- | | |
|--|-------------------|
| - Delegato Centrale per la Com. Sociale | P. Ettore Segneri |
| - Direttore ANS | P. M. Bongioanni |
| - Direttore Bollettino Salesiano italiano | P. Enzo Bianco |
| - Amministratore di ANS e DOSSIER BS, Responsabile del Centro Documentazione fotografica | L. Guido Cantoni |
| - Responsabile dei Servizi Fotografici | P. A. Gottardt |
| - Tecnico responsabile dello Studio Audio-cine-video | L. F. Ceccon |

Curatorium pastorale:

- | | |
|-----------------------|------------------|
| - Formazione | P. G. Barroero |
| - Pastorale Giovanile | P. Jesus Mairal |
| - Missioni | P. Tony Smit |
| - Famiglia Salesiana | P. M. Cigliandro |

Collaboratori Redazionali:

- | | |
|---------------------------------------|-------------------------|
| - per la lingua spagnola | P. Nicolas Merino |
| - per la lingua inglese | P. A. Mc Donald |
| - per la lingua brasiliana/portoghese | P. F. Santacatarina |
| - per le lingue francese e tedesca: | (in via di definizione) |

SCAFFALE "ANS"

Tra le opere giunte in direzione scegliamo e segnaliamo...

M.C. Rajendram. FIRST STEPS IN SEARCH OF THE TRUTH (Primi passi nella ricerca della verità). Madras, 1978.

Approccio scientifico ad una delle domande più vitali dell'uomo: che cos'è la verità? L'autore mette in risalto l'amorevole iniziativa di Dio nel rivelarsi, nell'invitare l'uomo a "compromettersi" in obbedienza di fede. Evidenze archeologiche delle antiche civiltà medio-orientali sono richiamate per fare da solida cornice all'azione di Dio nella storia. Che le antiche religioni d'Israele e dell'India convergessero su Cristo, loro compimento e corona, viene abilmente rivendicato dall'autore. Il processo secolare che guidò la crescita e la purificazione dell'induismo è visto nella sua vera prospettiva: quale preparazione della rivelazione di Dion in Gesù Cristo suo Figlio. Convincientemente viene dimostrato che Cristo è la Verità delle verità (Satyasya satyam) ricercata dai savi vedici; è l'Amore incarnato (Prema Svarupam) dei Bhaktas; è il Dio-Uomo (Nara-Hari) delle masse indù. Questa ricerca scientifica è lucida, semplice, leggibile, proposta soprattutto ai giovani. (Swamy Vikrant, dell'Università di Madras). □

Gius. Pollano. UNA PROPOSTA AL GIORNO. Meditazioni sui vangeli dei giorni feriali trasmessi da "Radio Proposta" (Torino). Ed. LDC Leumann. Vol.6, p.184, L.3.000; vol.7, p. 168, L.2600.

Queste "proposte" sono nate dalla meditazione della scarna pagina evangelica, nell'"anonimato" del giorno feriale, con una fedeltà appassionata e insistente. Esse invitano a riconoscere in ogni giorno dell'anno l'avvento di una Parola per la quale in ogni istante del tempo irrompe il tempo di Cristo. Un tempo si sarebbero dette evademecum": la pagina quotidiana con cui intrattenersi. (Nb. La collana comprende 7 vol. in corso di pubblicazione, che colmano tutto l'arco dell'anno liturgico). □

Gius. Sacino. DI DOMENICA IN DOMENICA. Riflessioni sui vangeli domenicali. Ed. Ldc. Leumann pag. 158. L.3.200.

Non si tratta di omelie, né di piste per omelie, ma di meditazioni tra la Parola proclamata, il mistero sacramentale, la comunità orante. L'A. fa scoprire l'"oggi" della eterna Parola di vita"; attira e concentra l'attenzione del lettore su un raggio della Parola di Dio e la fa sentire davvero viva, efficace, penetrante nei pensieri e nei sentimenti del cuore. □

Umb. De Vanna. AMO QUESTA CHIESA: DON LORENZO MILANI. Ed. LDC, Leumann. Pag. 120. L.2.000.

Una biografia di Lorenzo Milani, sacerdote e "profeta", a oltre dodici anni dalla morte, rappresenta un segno di speranza nella Chiesa del dopo Concilio. Ed è insieme un gesto della predilezione di Dio verso questo prete scomodo. Dio non lascia morire i "profeti". Il futuro - pensarono molti alla sua morte - è dalla sua parte nonostante l'apparente fallimento della sua vita. Sentivano che la sua sconfitta era stata consumata in una fortissima e rara obbedienza alla Chiesa, e in una assunzione radicale e profetica di responsabilità sociali. Lorenzo Milani viene oggi riconosciuto soprattutto per il suo carisma ecclesiale. □

AMATO ANGELO (a cura di)
Annuncio cristiano e
cultura contemporanea
Ed. LAS 1978. Pag. 128, lire 4.500

Ogni anno presso l'UPS si tiene un ciclo di conferenze pubbliche sopra un tema unitario, e poi i testi vengono raccolti in volume. Le conferenze tenute nel 1978 vertevano sull'argomento «Annuncio cristiano e cultura contemporanea»: i sei studi, a firma di Galot, Söll, Groppe, Gevaert, Pomilio e Paratore, non potevano certo coprire tutta la vasta area dell'argomento, ma offrono utili suggestioni a livello teologico e catechetico per una «rifondazione dell'essere cristiano secondo moduli nuovi e rilevanti per l'uomo d'oggi».

ISTITUTO DI
SOCILOGIA FSE-UPS
Formazione professionale e politica
LAS 1978. Pag. 280, lire 10.000

Il volume presenta i risultati di un'indagine svolta da studiosi salesiani dell'Università pontificia di Roma, nei Centri di Formazione Professionale salesiana. L'indagine si è svolta in tre ambienti diversi: gli alunni, gli insegnanti e genitori.

I risultati ottenuti sono piuttosto inquietanti: hanno messo in evidenza lo scarso grado di disponibilità all'azione politica dei giovani inchiestati, che sembra risalire al tipo di educazione e sensibilizzazione ricevuta in famiglia. Su questa situazione sembra che le strutture scolastico-formative riescano a incidere assai poco, anche perché il loro potenziale educativo risulta in gran parte inutilizzato o inespresso.

CERRATO NATALE
La catechesi di Don Bosco
nella sua Storia Sacra
Ed. LAS 1979. Pag. 360, lire 15.000

Il denso volume, riservato agli studiosi, costituisce un nuovo passo avanti nella conoscenza di Don Bosco scrittore per la gioventù. La sua "Storia sacra per uso nelle scuole", consegnata alle stampe la prima volta nel 1847 e poi ripubblicata a lungo, rispondeva a una sentita esigenza del mondo cattolico: mettere in mano ai ragazzi un testo sicuro, non avvelenato nelle tesi di fondo da preconcetti anticlericali. L'opera di Don Bosco si presta perciò a un esame attento della teologia, delle preoccupazioni e del metodo pedagogico che furono propri del santo educatore. □

FOTO - NOTIZIE

"video-diario" di marzo

Avvertenza. Alcune delle "foto-notizie" pubblicate in queste pagine sono integrate da articoli e servizi più ampi, che il lettore potrà trovare - se non in questo - in un prossimo numero dell'ANS o del "Dossier BS". Pur costituendo informazione a sé stante, esse non sono quindi notizie "chiuse", e permettono di "anticipare" (sia pure in breve) certi temi di eventuale trattazione futura che per ora lo spazio non ci consente di svolgere.

1 ROMA (UPS)

Un convegno interdisciplinare di aggiornamento sul tema: "Annunciare Cristo ai giovani" si è svolto a Roma (2-5.1.80) presso la Pontificia Università Salesiana. Tra i relatori - tutti di somma competenza e prestigio - era anche il cardinale Michele Pellegrino ("La figura di Cristo negli atti dei martiri e nella letteratura sul martirio"), attentissimamente seguito dai partecipanti.

2 ROMA (UPS)

Circa milleduecento presenze di sacerdoti, educatori, religiosi e religiose, laici impegnati e soprattutto giovani hanno seguito per quattro giorni i lavori del convegno "Annunciare Cristo ai giovani". Da considerazioni teologiche ed ecclesiali, bibliche e storiche, sociologiche e pedagogiche, culturali ed esistenziali, ecc. il convegno ha dedotto un'aggiornata proposta di annuncio evangelico.

3 ROMA "SALESIANUM"

Il consigliere gen. salesiano per la Pastorale Giovanile don Giovanni Vecchi apre i lavori della "Settimana di Spiritualità" su "Il Sistema preventivo vissuto come cammino di dantità salesiana". I lavori si sono svolti presso il "Salesianum" dal 20 al 25 gennaio. Forte di due dichiarazioni espresse dai capitoli XXI n.96 dei SDB e XVI p.91 delle FMA, il Sistema preventivo si è riproposto insieme "come pedagogia-pastorale-spiritualità che associa in una esperienza unica e dinamica gli educatori e i destinatari". Eredità di antica tradizione, se già il terzo Successore di Don Bosco, Servo di Dio don Rinaldi (1856-1931), amava asserire: "Il Sistema Preventivo è una realtà spirituale che costruisce-illumina-santifica".

4 ROMA "SALESIANUM"

Un momento dei lavori, durante la "Settimana di Spiritualità" 1980. La manifestazione è stata celebrata la settima volta dal 1973. Ad essa hanno partecipato oltre 180 iscritti e numerosi "precari" interessati ai vari temi svolti dai professori Aubry, Tonelli, M.M. Secco, A. Martinelli, G. Milanesi, J. Colomer ecc. con la partecipazione del Rettor Maggiore don E. Viganò e dei vescovi mons. A. Javierre Ortas Sdb, Segretario della S.C. per l'Educazione Cattolica, e mons. A. Pangrazio di Porto e S. Rufina. Per la sua natura "spirituale" la settimana è stata un'autentica esperienza salesiana vissuta attraverso tempi di preghiera, incontri di studio, ore di fraternità.

5 LEON (SPAGNA)

I primi salesiani - qui insigniti del "Crocefisso dal Rettor Maggiore - sono partiti per il Senegal dove daranno inizio entro l'anno alle fondazioni di Tambacounda (parrocchia, centro giovanile, laboratori professionali, con vivenda) e di St. Louis (parrocchia e scuola tecnico-professionale). Un'altra opera è prevista a Thiès con l'arrivo di nuovi missionari. I salesiani sono stati invitati in Senegal dal card. Thiadum arciv. di Dakar, dal vescovo di Thiès e dal Prefetto Apostolico di Tambacounda, con viva soddisfazione del cattolico presidente della Repubblica senegalese Leopold Sedat Senghor.

6 CADIZ (SPAGNA)

Tre "voci bianche" del Collegio "S.G.Bosco" sono risultate vincenti al primo "Festival della Canzone giovanile Ibero-americana". L'interessante iniziativa è stata promossa dal competente ministero di Madrid e ha visto partecipare larghe schiere di concorrenti. J. L. Guerrero del La Mota, A.F. Borrego e J.A. Monzón Guerrero, con gli autori-animatevi D.A. Escobar Perera e D.J.A. Galiana, hanno fatto onore al centro giovanile di Cadiz che conta più di duemila ragazzi e festeggia il suo 75° di fondazione.

7 PAKKRED-NONTHABURI (THAILANDIA)

Questi musicisti sono ciechi. Da un anno i salesiani hanno aperto in Thailandia un secondo istituto per addestrare i non-vedenti a una professione, dopo un primo periodo di recupero a Bangkok (FMA). Questo momento ricreativo da parte di una scuola che segue i ragazzi ad uno ad uno, ne studia indole, capacità, risorse per integrarli personalmente in un lavoro proficuo e remunerativo. Questo lavoro dei figli di Don Bosco (Suore FMA e Salesiani) è molto seguito e apprezzato in Thailandia.

8 PUERTO DESEADO (ARGENTINA)

Giovani danzatori Tehuelches della scuola salesiana. Gli "indios" patagonici difendono ed esprimono le loro tradizioni culturali. "Il loro ballo - si legge in una cronaca dei primi missionari salesiani (1909) - viene eseguito davanti alla tenda, al rullo dei tamburi: avanzano dalle tenebre quattro figure ornate di scialli in pelli, e principiano a saltare prima adagio, poi sempre più in fretta, al rullo del tamburo e dei canti...". I giovani Tehuelches d'oggi hanno aggiornato strumenti e figure: i loro "complessi" potrebbero forse competere con quelli più applauditi del mondo... Anche in ciò è visibile che essi sono stati salvati.





